

perdono senza che Dio esiga da noi spiegazioni o particolari.

Io invece li fornirò.

Non ho scritto questo libro per Dio, che mi conosce fin nelle viscere, né per quelle ombre testimoni di ogni cosa che osservano le ore delle mie veglie e del mio sonno, bensì per gli esseri umani. Finora ho vissuto coraggiosamente, spero di morire allo stesso modo, con coraggio e senza menzogna, ma questo può accadere a una sola condizione: devo ammettere che Emerenc l'ho uccisa io. Volevo salvarla, non distruggerla, ma non posso tornare indietro e cambiare le cose.*

* Fonte: Einaudi, Torino, 2005, *Supercoralli*, pag. 252; Trad. di Bruno Ventavoli (dalla p. 3).



NOTA: È mancata a 90 anni, la scrittrice Magda Szabó, la voce d'Ungheria.

«Era nata quando c'era ancora Francesco Giuseppe sul trono. Ed è morta lunedì, a 90 anni, con l'Ungheria in Europa. Nessun altro scrittore come l'ungherese Magda Szabó è stato testimone oculare d'un secolo intero di storia centroeuropea, drammi inclusi. Si era parlato per lei d'un Nobel (e se lo sarebbe meritato). Sono arrivati invece decine di altri premi, dal Fémina al Mondello. Ma

a lei interessavano poco. Accumulava i diplomi nella sua casa che odorava d'antico, intimorita dal successo, in mezzo a frammenti del passato, al grande ritratto dell'adorato marito, alle fotografie, alle carte ingiallite dagli anni, a tutte quelle vestigia del tempo che puntellavano la sua vita e la sua scrittura.

Magda Szabó era considerata in patria un monumento letterario. E morale. Perché aveva sempre vissuto con la schiena dritta, in un Paese, e in tempi, dove non sempre era facile farlo. E non aveva mai campato su censure del passato per ottenere ricompense quando cambiavano i potenti. [...]

Nella sua lunga carriera, la Szabó ha pubblicato una cinquantina di libri tra romanzi, teatro, saggi. Il grande successo mondiale è arrivato con *La porta*, uscito nell'87, e tradotto in molte lingue (in italiano da Einaudi), storia liberamente autobiografica (come sempre) del rapporto tra una scrittrice e la sua domestica, una dura donna di campagna, refrattaria a ogni ideologia, ma capace dell'amore più puro e della generosità più incondizionata. Al centro delle sue opere ci sono spesso donne, intellettuali, professioniste; il mistero del tempo e della memoria; il rapporto tra vivi e morti; e soprattutto un'ampia fauna di caratteri, che rappresentano le infinite sfumature dell'animo umano, i contrasti tra individuo e società, lo spirito della verità e della giustizia. [...] » (Bruno Ventavoli: *Szabó, il romanzo lungo un secolo*, *La Stampa.it/Cultura*)

Saggistica ungherese

ASPETTI GENERALI DELLA CULTURA UNGHERESE Ungheria dopo la seconda guerra mondiale

- A cura di Melinda B. Tamás-Tarr -



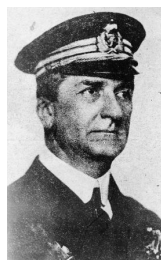
Mátyás Rákosi (v. sopra) - a svolgere un ruolo determinante.

Anche se presentavano numerosi aspetti comuni, i programmi dei partiti della coalizione elaborati prima della liberazione differivano sensibilmente in alcuni punti fondamentali: le loro concezioni variavano da una democrazia popolare di tendenza fortemente socialista alla dittatura del proletariato. Tali divergenze produssero necessariamente dei conflitti, che provocarono alterazioni nei rapporti di forza all'interno della coalizione e anche discussioni politiche circa l'incisività, i tempi delle riforme e i metodi che il governo avrebbe dovuto seguire. D'altra parte il cambiamento dei rapporti di forza all'interno della coalizione non era dovuto soltanto all'andamento delle condizioni interne del paese, quanto piuttosto all'evolversi della situazione internazionale, al deterioramento dei rapporti tra le potenze alleate, all'atmosfera di guerra fredda, e infine alla politica staliniana e alla sua applicazione nell'Europa

centrale e orientale, che non tardarono a far sentire i loro effetti.

Con la pubblicazione nel marzo 1945 del decreto sulla riforma agraria, il governo compì un passo storico sulla strada verso la rottura con il passato. Il 29 marzo iniziò solennemente a Pusztaszer (dipartimento di Csongrád) la spartizione delle terre: il 35% delle terre arabili del paese - ossia 3,2 milioni di ettari - fu in tal modo diviso e attribuito il 60% a 642 mila famiglie contadine. Una parte della terra rimasta fu utilizzata per la creazione di fattorie di stato e di fattorie modello. Il 90% dei beneficiari della riforma agraria erano servi, operai agricoli o piccoli contadini senza terra: la riforma agraria ungherese fu una delle più radicali che siano state realizzate dopo la seconda guerra mondiale.

Il governo di coalizione mise fine al regime provvisorio che durava dal 1918: la legge n. 1 del 1946 soppresse la monarchia e proclamò la repubblica.



Il nuovo potere democratico dovette firmare il trattato di pace concluso alla fine della seconda guerra mondiale e assumersi le conseguenze della politica condotta dal regime **Horthy** (v. sinistra: Miklós Horthy) e quelle dei trattati con le potenze alleate. Firmato a

Parigi il 10 febbraio 1947, il trattato di pace ristabiliva le frontiere precedenti al 1938, limitando gli effettivi delle forze armate e prevedendo, a titolo di rimborso, il pagamento di 300 milioni di dollari Usa, non comprendeva più alcun riferimento ai diritti delle minoranze nazionali. Al contrario le potenze alleate accettarono e permisero l'applicazione del principio della "responsabilità collettiva", ingiusta tanto sul piano giuridico che su quello umano per le popolazioni ungheresi e tedesche del bacino danubiano. In virtù di tale principio gli abitanti di nazionalità ungherese, specialmente quelli della Cecoslovacchia, dopo essersi visti privare dei loro diritti civili furono in parte trasferiti nei territori dei Sudeti al posto dei tedeschi espulsi dalla regione, mentre altre 100 mila persone vennero deportate in Ungheria. Contemporaneamente il governo ungherese, obbedendo agli ordini delle grandi potenze ma incoraggiato anche dall'opinione pubblica, organizzò il trasferimento forzato verso la Germania non solo degli elementi che avevano costituito il *Volksbund*, ma anche della maggior parte della popolazione di lingua tedesca. Tutto ciò pesò fortemente sulla politica del governo e sull'intera società e fece sì che nei decenni successivi il potere considerasse gli attacchi ai diritti etnico-nazionali come un argomento da rimuovere e che, dopo il 1948, si creasse un abisso tra la realtà e l'ideologia predominante.

A dispetto delle circostanze sotto molti aspetti sfavorevoli, la liberazione del paese stimolò l'ardore, lo spirito creativo e il talento popolari. In tutto il paese gli elementi democratici e socialisti locali crearono spontaneamente, senza alcuna direttiva centrale, dei comitati nazionali, consigli autogestiti che assunsero non soltanto la gestione dei pubblici affari, ma portarono persino a compimento con successo i compiti che sarebbero spettati alla pubblica amministrazione inadempiente. Tuttavia il potere centrale aveva cominciato a insediarsi, e la centralizzazione atrofizzava sempre più queste forme di democrazia pur ricche di promesse, che il sistema dei consigli realizzato nel 1950 non tentò più di integrare nel suo seno.

La trasformazione popolare e democratica della politica e della società fu avviata con l'accordo e il concorso attivo della maggioranza della popolazione, come testimoniano l'ampia partecipazione e le scelte espresse nelle elezioni legislative dell'autunno 1945. La maggioranza dei voti andò al Partito indipendente dei piccoli proprietari. Il cambiamento e la trasparenza della vita politica furono tuttavia fenomeni di breve durata: il Partito comunista ungherese, infatti, - guidato da Mátyás Rákosi rientrato dall'emigrazione moscovita e dai suoi principali collaboratori: Ernő Gerő, József Révai e Mihály Farkas - trasportò con la forza nel paese un nuovo schema politico accentrato, quello del modello politico stalinista. Il compito dei dirigenti fu enormemente facilitato sia dalla presenza delle truppe sovietiche sul suolo ungherese, sia dall'influenza politica esercitata dall'Unione Sovietica, che si estendeva su tutta la zona territoriale e aveva ricevuto la benedizione delle grandi potenze occidentali. Il clima internazionale infine - caratterizzato dal deterioramento dei rapporti tra gli antichi membri della coalizione antifascista, rapporti che minacciavano di esplodere in ciascuno dei

due campi contrapposti creati - favorì anch'esso lo slittamento della democrazia verso la dittatura.

Il Partito comunista ungherese allontanò metodicamente dal potere e dalla vita pubblica i partiti e i movimenti non conformi o che si opponevano al modello staliniano. Non pagò di utilizzare i mezzi politici abituali, esso ne praticò anche di inediti: falsi processi, deportazioni, arresti, esili forzati, tutto ciò allo scopo di preparare la svolta decisiva. Una parte dei dirigenti socialdemocratici approvò sostanzialmente le intenzioni comuniste e - timorosa di essere esclusi dalla sfera del potere - offrì il suo appoggio a danno dei partiti e dei raggruppamenti borghesi e democratici. A tale atteggiamento, del resto, fece eco la parallela liquidazione del PSD quale risultato della fusione dei due partiti operai, sopraggiunta nel 1948 in un'atmosfera piena di sfiducia e di sospetto. Il nuovo partito assunse il nome di Partito dei lavoratori ungheresi.

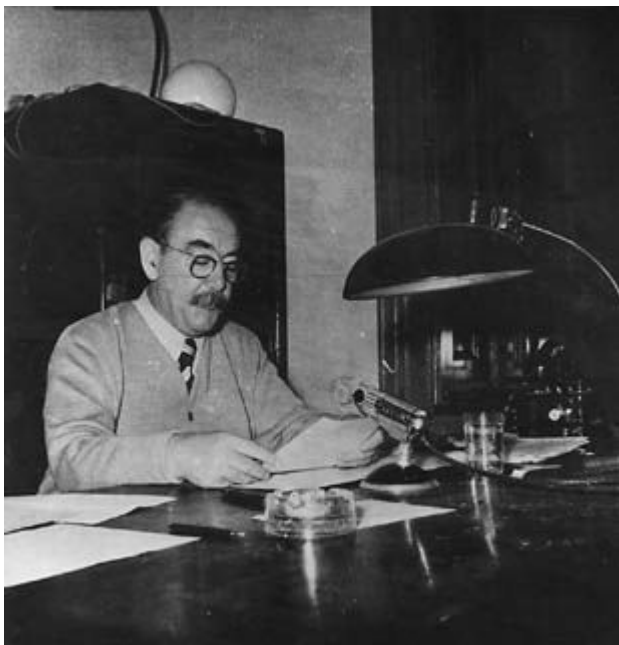
Fu così che in Ungheria - contemporaneamente a quanto accadeva nei paesi vicini - il monopolio del potere cadde nelle mani dei partiti operai unificati sotto l'autorità dei comunisti, la cui direzione si sbarazzò prontamente dei socialdemocratici. Alla coalizione democratica successe un regime monolitico, centralizzato, burocratico, di tipo sovietico che introdusse metodi e istituzioni estranei alla storia e alla società ungherese. Nel periodo compreso tra il 1947 al 1953, un numero impressionante di politici borghesi, di intellettuali, contadini, operai, religiosi vennero condotti verso un campo di internamento e di rieducazione. La maggior parte del paese liberato non poté sentirsi così realmente libera.

La natura e la data del mutamento furono subordinata agli interessi di potere e di sicurezza dell'Unione Sovietica, poiché la direzione staliniana aveva intenzione di forgiare accuratamente un blocco omogeneo e solido all'interno della propria zona di influenza. L'assimilazione del socialismo al sistema sovietico rese pertanto inconcepibile qualsiasi affermazione di specificità e di interesse, nazionale.

L'Ungheria fece le spese di tale politica, poiché non poteva neppure gloriarsi del successo registrato dalla Cecoslovacchia o dalla Romania a seguito degli spostamenti etnici.

Il sistema stalinista condusse sul piano internazionale alla rottura con la Jugoslavia - paese destinato a essere isolato - e in politica interna al ricorso a mezzi illegali e brutali al grido di "esacerbiamo la lotta di classe". Questa linea politica non risparmiò neppure gli stessi comunisti, dirigenti del partito. Dopo l'esecuzione dei capi delle aziende a partecipazione straniera e la carcerazione di eminenti intellettuali, nel 1949 venne organizzata con grande clamore pubblicitario una serie di processi, vere e proprie montature cui i principali accusati, già condannati in partenza, erano uomini come László Rajk, György Pálffy, László Sólyom, András Szalai. La lunga lista di prigionieri comprendeva tra gli altri János Kádár, Gyula Kállai, Árpád Szakasits e molti alti esponenti della gerarchia ecclesiastica, quali il cardinale primate József Mindszenty e l'arcivescovo di Kalocsa, József Grósz.

Nel 1953 apparve un barlume di speranza che lasciò intravedere un cambiamento radicale nei metodi politici del governo. Un certo disgelo seguito alla morte



di Stalin in Unione Sovietica permise al comunista riformatore **Imre Nagy** (v. sopra) di accedere al posto di primo ministro. Nonostante ciò, le fondamenta del dogmatismo staliniano erano ancora solide e il rovesciamento della situazione nel 1955 - anno in cui Imre Nagy venne allontanato ed escluso dal Partito dei lavoratori ungheresi per esser sostituito dai sostenitori della dittatura e dal loro vecchio capo Mátyás Rákosi - ne fu la prova evidente. La fazione guidata da Rákosi rifiutò, anche all'indomani del XX Congresso del Pcus, di tenere conto dell'accrescersi delle tensioni e della necessità di introdurre delle riforme. Tuttavia i segni del malcontento e del desiderio di cambiamento si rivelarono pienamente nei forum dell'intelligenza radicale nel circolo Petőfi, nelle manifestazioni che chiedevano l'allontanamento di Rákosi e durante le esequie che seguirono la riabilitazione di László Rajk e dei suoi compagni di martirio.



Manifestazione degli universitari nell'ottobre 1956

L'esplosione dell'ottobre 1956 divenne così quasi inevitabile: la rabbia accumulata nel corso degli anni da tutte le classi sociali finì per sfociare in una insurrezione popolare, spazzando via il sistema segnato da Rákosi e di Gerő e caratterizzato dall'arbitrio della polizia di sato e dai metodi dittatoriali.

Anche a causa del clima di incertezza creatosi all'interno del blocco sovietico in seguito alla sfida

mossa dalla Polonia all'egemonia di Mosca (v. Polonia: il socialismo nazionale di Gomułka), opposizione politica e malcontento popolare trovarono spazi di espressione mai avuti prima. Nel luglio del 1956 Rákosi venne nuovamente costretto ad abbandonare il governo. Un crescendo di manifestazioni studentesche e operaie espresse appoggio ai lavoratori polacchi di Poznań. Il 23 ottobre un'imponente manifestazione attraversò le strade di Budapest, chiedendo il ritorno di Nagy alla guida del paese: ebbe così inizio la rivoluzione ungherese (o, nella vulgata di regime, i "fatti d'Ungheria"), destinata a consumarsi in pochi giorni in un crescendo di tensione e violenza. Il governo comunista, ormai incapace di controllare la situazione, chiese l'intervento delle truppe sovietiche, disintegrandosi subito dopo. Il 28 ottobre Nagy assunse la guida del governo, mentre János Kádár, un nazionalista già imprigionato per le sue critiche al regime, assumeva quella del partito, ribattezzato il 1° novembre con il nome di Partito socialista operaio ungherese.

Il 4 novembre, fallito ogni tentativo di mediazione, le truppe sovietiche entrarono a Budapest, reprimendo nel sangue la rivolta. L'intervento armato sovietico provocò migliaia di morti e una fuga di circa 200.000 persone dal paese. Imre Nagy, rapito e portato in Romania, fu condannato a morte e giustiziato nel 1958 dopo un processo a porte chiuse.

Confermato premier e capo del Partito degli operai socialisti ungheresi (PSOU), Kádár compì in breve tempo la restaurazione dell'ordine sovietico. Per due anni, fino al 1958, attuò una severa repressione: diverse centinaia di rivoltosi vennero giustiziati o deportati in Unione Sovietica e migliaia furono gli arresti eseguiti dalla polizia politica.



János Kádár (v. sinistra) in questi giorni ha fatto vedere il suo lato brutale e la sua bugiarda personalità, le sanguinose e brutali repressioni. L'idea del rapimento di Nagy era di Andropov, il capo del KGB d'allora e questa idea venne osannata da Suslov. I compagni di Cremlino: Malenkov, Suslov

Averiky Aristov si trovarono a Budapest per accettare le posizioni di potere colonialista e sapevano del progetto di rapimento. Egli ebbe un ruolo subdolo, bugiardo, con cui scelse le sue vittime e poi per reprimerli, ora vediamo chiaramente che ruolo ebbero la KGN, ÁVÓ. Il regime di Kádár che durò per 32 anni. Per anni Kádár fu il più odiato personaggio dell'Ungheria che nei suoi ultimi anni di vita ha riconosciuto gli assassini e persecuzioni che compì in nome della repressione. Lo psicologo Ferenc Mérei - che allora fu conduttore del movimento studentesco di Budapest e trascorse 4 anni in prigione - disse: «Dal 1960 "l'amnesia collettiva" ha attaccato gli ungheresi»... (N.d.Mtt.: Molte persone ancora sono sotto questa "amnesia"...). Nota: all'epoca, in Italia, Pietro Nenni ed il PSI osarono dire che si trattava di «colonialismo rosso»...

Negli anni seguenti, grazie anche al sostegno dell'Unione Sovietica, l'Ungheria visse un periodo di forte sviluppo economico. Dagli inizi degli anni Sessanta Kádár ammorbidì la dittatura, perseguendo una politica

di pacificazione rivolta a conquistare al regime il consenso della popolazione ungherese.

Verso la metà degli anni Sessanta l'Ungheria ripristinò ed estese gli scambi commerciali e culturali con i paesi non comunisti. La rete di rapporti così creata favorì lo sviluppo economico del paese, determinando anche una certa apertura del sistema politico. L'Ungheria restò tuttavia sotto la diretta influenza di Mosca, al cui fianco nel 1968 partecipò all'invasione della Cecoslovacchia (v. Primavera di Praga).

A partire dalla metà degli anni Settanta, l'Ungheria, sebbene in misura inferiore agli altri paesi comunisti, venne colpita da una seria crisi economica, che di lì a pochi anni si sarebbe rivelata fatale. Le pesanti ripercussioni dell'inflazione sul livello di vita della popolazione resero Kádár oggetto di critiche sempre più manifeste e alimentarono la richiesta di riforme liberali in favore della libertà di espressione. Agli inizi degli anni Ottanta l'Ungheria fu tra i paesi comunisti quello più influenzato e interessato dagli avvenimenti che in Polonia videro l'affermarsi del sindacato Solidarność.



Il nuovo segretario del partito **Károly Grósz** (v. sinistra), subentrato a Kádár nel 1988, avviò un severo programma di risanamento economico (introduzione di nuove imposte, drastico taglio dei sussidi statali, incoraggiamento dell'iniziativa privata),

accompagnandolo con un processo di liberalizzazione politica (riduzione della censura, libertà di formazione di gruppi politici indipendenti, legalizzazione del diritto di sciopero). Nel 1989 l'Ungheria riabilitò Imre Nagy e le vittime del 1956. Nello stesso anno il paese archiviò senza alcuna violenza, né rimpianti, il suo passato comunista; fu reintrodotta la multipartitismo e il paese cambiò il suo nome in Repubblica d'Ungheria.

Una delle cause di maggiore debolezza dell'Ungheria fu la crescita illimitata del debito pubblico (da 4 a 20 miliardi di dollari). L'Ungheria affogava in modo catastrofico nel debito estero, anche perché era diminuito l'impiego dei capitali in agricoltura,



determinando negli anni '80 una crisi profonda dell'economia nazionale. Questa crisi si ampliò e divenne più acuta, mettendo in ombra le attività e le possibilità del nuovo governo democratico guidato dal primo ministro **József Antall** (v. sinistra) agli inizi degli anni '90.

Nell'aprile del 1990 una coalizione di centro-destra (il Forum democratico ungherese) vinse le prime elezioni libere dopo 45 anni.

Al vertice dello stato venne eletto un intellettuale, **Árpád Göncz** (v. destra). Nello stesso anno l'Ungheria fu la prima nazione europea dell'ex Blocco sovietico a unirsi al Consiglio d'Europa e tra il 1991 e il 1992 il governo siglò accordi di cooperazione con altri paesi



dell'ex blocco sovietico.

Nell'aprile del 1994 il paese fece richiesta di adesione all'Unione Europea. A maggio le elezioni legislative videro il trionfo del Partito socialista, nato dalla trasformazione dell'ex partito unico. Il suo leader **Gyula Horn** (v. sinistra e giù sinistra come di ex-pufajka – proviene dalla parola russa dialettale *фужайка* [fufajka], giubbotto imbottito di ovatta: la consonante *f* si trasformò in *p* grazie al collegamento alle parole *puffad= gonfiarsi* – della milizia organizzata da Kádár nell'8 novembre 1956), divenuto primo ministro, nell'intento di ridurre il pesantissimo debito estero introdusse rigorosi tagli al bilancio dello stato e una riforma intesa a rilanciare il programma di privatizzazione. Membro dal 1994 del programma Partnership for Peace, nel 1997 il paese venne ammesso, con Polonia e Repubblica Ceca, al primo gruppo di allargamento della NATO, in cui entrò ufficialmente nel 1999.



Nelle elezioni del 1998 il Partito socialista conservò la maggioranza dei voti, ma a ottenere più seggi fu l'Alleanza dei giovani liberali (FIDESZ), il maggior partito dell'area conservatrice; il suo leader **Viktor Orbán** (v. sinistra) costituì un governo di coalizione con il Partito dei piccoli proprietari e agrari (FKgP) e con il Forum democratico. Il nuovo governo confermò, rafforzandola, la politica di liberalizzazione

economica, che diede buoni frutti anche grazie alla favorevole congiuntura internazionale. Tuttavia, per un buon terzo della popolazione ungherese colpito dalla disoccupazione e dalla crescente povertà, gli effetti della ristrutturazione economica si rivelarono drammatici; la crisi economica e sociale vissuta dalle fasce popolari ebbe un inquietante risvolto statistico, segnato da un sensibile aumento del tasso di mortalità e da un drastico calo delle nascite.

Nell'agosto del 2000 il giurista **Ferenc Mádl** (v. destra) succedette ad Árpád Göncz alla carica di presidente della Repubblica. Nello stesso anno alcuni scandali investirono il governo conservatore, senza tuttavia minarne la stabilità. La vita politica del paese proseguì in un clima di accesa polemica,



provocato dalle tendenze accentratrici e autoritarie del premier Orbán. Nel giugno 2001 il Parlamento ungherese approvò un provvedimento a favore delle minoranze magiare all'estero che suscitò una certa tensione soprattutto con la Slovacchia e la Repubblica Ceca, ma anche la contrarietà dell'Unione Europea. L'ultimo anno di mandato di Orbán fu caratterizzato da un aspro scontro ideologico tra i partiti di opposizione e la maggioranza di governo, la quale, nel tentativo di

scongiurare una nuova affermazione socialista, compi una manovra di avvicinamento all'estrema destra nazionalista [(?),secondo le voci ufficiali delle autorità] e filomonarchica.

Le elezioni legislative di aprile 2002 registrarono una sconfitta di misura della coalizione del premier uscente Orbán, che, con il 41,1% dei suffragi, conquistò 188 dei 386 seggi dell'Assemblea nazionale. Ottenendo il 42,1% e 178 seggi, grazie all'accordo con l'Alleanza dei liberi democratici (5,5% dei suffragi e 20 seggi) il Partito socialista riconquistò la guida del governo ungherese, affidandola all'ex agente estremamente segreto (?!!!) col codice **D-209** del dipartimento III/II, **Péter Medgyessy** (v. sinistra). Non entrarono nel nuovo Parlamento né il Partito ungherese della giustizia e della vita, nazionalista e xenofobo (4,4%), né il Partito dei piccoli proprietari, che subì un clamoroso crollo (0,8%).



Un aspro scontro ideologico continuò a turbare il clima politico ungherese, alimentato dalla scelta del governo di sostenere nel 2003 l'offensiva degli Stati Uniti contro l'Iraq, ma anche dal rafforzamento, all'interno della destra, di forze ultranazionaliste e apertamente antisemite. Esempari a questo proposito furono le violente polemiche seguite al conferimento del premio



Nobel per la letteratura del 2002 a Imre Kertész (v. sinistra), intellettuale ebreo sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti e severo critico delle responsabilità ungheresi

nella Shoah.

Il 1° maggio del 2004 l'Ungheria entrò ufficialmente nell'Unione Europea. A settembre, il primo ministro socialista Péter Medgyessy lasciò l'incarico al compagno di partito Ferenc Gyurcsány, n. nel 1961 (v. destra), ex membro della KISz (Associazione Comunista dei Giovani Comunisti) con la suocera Piroska Apró (1947), maritata col bulgaro Péter Dobrev (Petar Dobrev), - sua seconda moglie, Klára Dobrev (1972) è nipote del politico comunista Antal Apró (1913-1994) - figlio illegittimo di una domestica ebrea di nome pure Piroska Apró e ricevette il cognome della madre - , che per primo ha nominato la gioventù rivoluzionaria del '56 come "plebaglia fascista" (!!!). Nel giugno 2005 il Parlamento elegge László Sólyom (v. sinistra), sostenuto dalle opposizioni, alla presidenza del paese. A dicembre il Parlamento ratifica la Costituzione europea.



Le elezioni legislative dell'aprile 2006 confermano alla guida del governo la coalizione di centrosinistra tra il Partito socialista e l'Alleanza dei liberi democratici, che ottengono rispettivamente il 43% e il 6,5% dei suffragi (190 e 20 seggi). L'Alleanza dei giovani liberali FIDESZ-Partito civico ungherese, il principale partito di opposizione, conquista il 42% dei

voti e 164 seggi, mentre il Forum democratico ungherese, con il 5% dei voti, ottiene 11 seggi.

18 settembre 2006, a 50 anni della rivoluzione ed a 17 anni della caduta del comunismo fu la notte più lunga e nera, la notte di fuoco a causa delle bugie del premier Gyurcsány (v. <http://www.osservatorioletterario.net/budapest2006a.pdf>). Nelle pagine della Wikipedia si leggono le seguenti informazioni:

«Nel settembre 2006 viene diffusa una registrazione audio di una riunione del partito socialista a Balatonőszöd, nella quale il premier confessa d'aver deliberatamente nascosto ai cittadini la grave situazione economica del paese e d'aver, conseguentemente, vinto le elezioni di maggio soltanto grazie alle menzogne. La riunione era a porte chiuse e i partecipanti supponevano che nessuno avesse potuto ascoltare cosa fosse stato detto dal premier. Qualcuno invece inviò la registrazione dei discorsi alla radio ungherese (Magyar Rádió) e alla maggior parte degli organi d'informazione il 17 settembre 2006; lo stesso giorno Gyurcsány pubblicò il testo del discorso nel suo blog personale.

Il 18 settembre alcune centinaia di persone hanno dato vita a proteste spontanee di fronte alla sede del parlamento ungherese, chiedendo le dimissioni del governo e una nuova consultazione elettorale. I manifestanti si sono portati di fronte alla sede della televisione pubblica, cercando di entrare per poter mandare in onda un loro appello.

Durante la notte alcune frange di teppisti e manifestanti di estrema destra si sono scontrati con il cordone di polizia che ha risposto lanciando lacrimogeni. Non si sono registrate vittime ma alcune persone sono rimaste ferite gravemente.

Tibor Navraciscs, capogruppo in parlamento del FIDESZ, ha immediatamente espresso solidarietà nei confronti dei manifestanti.

I parlamentari del partito socialista hanno espresso solidarietà e pieno appoggio al primo ministro, lo stesso Gyurcsány ha respinto le richieste di dimissioni e ha sostenuto che la rivolta deve essere fermata con ogni mezzo.

Nei giorni successivi il 18 settembre si potevano contare circa 15.000 manifestanti nella città di Budapest, mentre nelle province della nazione non si hanno notizie di manifestazioni simili.

Nella notte del 24 settembre le 25.000 persone che presidiavano Piazza Kossuth decidono di porre fine alla protesta. Il Fidesz, comunque, ha annunciato ai manifestanti che continuerà a chiedere le dimissioni del primo ministro in Parlamento, formalizzando tale richiesta il giorno successivo. Coloro che protestavano il giorno 18 e 19 erano per la maggioranza hooligans ubriachi aizzati da "provocatori" (giornali locali hanno parlato anche di militanti MSZP (partito di maggioranza) e poliziotti. Il fine era quello di creare destabilizzazione per non permettere la realizzazione di un comizio del partito Fidesz fissato per il giorno 23 settembre preannunciato già da alcune settimane. I poliziotti a difesa del Palazzo della televisione sono stati mandati senza nessuna preparazione e allo sbaraglio (un camion lanciaacqua senza appoggio di truppe a piedi che é

stato immobilizzato e reso inoperabile ed alcuni poliziotti senza tenuta antisommossa. Questi tutori sono stati feriti. Questo ha fatto sì che i giorni successivi, 19 e il 20 settembre ci sono stati degli atti esagerati e non proporzionali al reale pericolo da parte della polizia, quasi fosse una "vendetta" con vari feriti anche gravi. Questo ha fatto sì che il partito Fidesz fosse costretto a rinunciare alla manifestazione.

Il 1° ottobre 2006, le elezioni amministrative, riguardanti gran parte del paese, segnano una sconfitta pressoché generalizzata del PSOU, tanto che l'opposizione chiede al presidente del Consiglio di dimettersi entro settantadue ore. Ferenc Gyurcsány, da parte sua, chiede il voto di fiducia per il suo esecutivo. Il parlamento si pronuncia favorevolmente con 205 voti: solo 3 deputati della coalizione di maggioranza votano contro il primo ministro. La votazione è stata a voto palese su richiesta espressa dello stesso Gyurcsány.»

Ora passiamo brevemente ed in grandi linee alla vita culturale ed intellettuale a partire dal dopoguerra. La seconda guerra mondiale e le sue devastazioni hanno causato rilevanti perdite nella vita letteraria ed intellettuale dell'Ungheria. Numerosi scrittori, artisti e intellettuali ebrei o di origine ebrea hanno trovato la morte nei campi di lavoro: il pittore Imre Ámos, gli scrittori György Bálint, Gábor Halász, Antal Szerb e il poeta Miklós Radnóti. Quanto ai sopravvissuti, essi hanno prodotto soltanto dopo molte decine di anni opere ispirate alle loro esperienze traumatiche; tuttavia già a partire dalla primavera del 1945, artisti e intellettuali hanno partecipato con energia all'edificazione di una cultura nuova, con la collaborazione e al servizio del popolo intero.

Fu nell'agosto del 1945 che con l'introduzione della scuola elementare con otto classi obbligatoria per tutti i bambini, cominciò a diffondersi la scolarizzazione per tutti tesa al miglioramento del livello culturale. Tale processo proseguì nel 1948 con la statalizzazione di tutte le scuole, comprese quelle religiose. Poiché la Chiesa e lo stato erano stati separati, nelle scuole l'istruzione religiosa divenne facoltativa. Numerosi concordati sono stati conclusi per regolare i rapporti fra lo stato e le diverse confessioni, il primo dei quali fu firmato con la Chiesa riformata e l'ultimo con quella cattolica; le sette, un tempo appena tollerate, furono ufficialmente riconosciute e le Chiese ricevettero numerose sovvenzioni, conservando e continuando a gestire 9 facoltà di teologia e di scienze religiose e 13 istituti d'insegnamento secondario. Nel 1951 infine, viene istituito un nuovo organismo, l'Ufficio nazionale delle Chiese, per svolgere un compito di collegamento, fra credenti e potere e fra stato e Chiesa, anche allo scopo di mediare tra opposte volontà eliminando le inevitabili tensioni.

La riforma dell'insegnamento ha fatto sì che quest'ultimo diventasse gratuito a tutti i livelli. I collegi d'insegnamento secondario - che contavano quattro classi di allievi dai 10 ai 14 anni - sono stati soppressi e al loro posto sono state create delle scuole tecniche; i licei invece - che impartivano un insegnamento di carattere generale - sono rimasti in vita ma hanno perso sempre più la loro attrattiva. Sono stati pubblicati nuovi manuali scolastici per tutti i tipi di insegnamento

e nel 1945 le università hanno ammesso le donne: è stato questo il primo grande mutamento nella vita universitaria. I collegi popolari creati negli anni '40 e l'introduzione di un nuovo sistema d'ammissione alle facoltà, hanno permesso ai giovani di origine operaia e contadina di accedere agli studi superiori. Più tardi, corsi serali e per corrispondenza avrebbero offerto ai lavoratori la possibilità di conseguire un diploma di istruzione superiore. Nel 1949, infine, l'autonomia delle università fu ristretta, e il corpo docente parzialmente rinnovato; nella stessa epoca e per ragioni politiche, i collegi popolari furono soppressi.

All'inizio i progressi nel livello di scolarizzazione furono spettacolari: in rapporto al 1938, in particolare, il numero degli allievi della scuola secondaria si moltiplicò per sei. Tuttavia mano a mano che aumentavano le difficoltà economiche le autorità riducevano le somme destinate all'insegnamento pubblico e, con l'aggiungersi di altri fattori negativi, le condizioni e l'efficacia del lavoro educativo si deteriorarono in maniera considerevole.

La nuova politica mise fine alla divisione della cultura, ammettendo tutti gli spiriti creativi e tutte le correnti che tra le due guerre la politica ufficiale aveva emarginato o escluso. Si è così determinato un aumento ragguardevole della domanda che si è bruscamente impennata, facendo aumentare il numero dei lettori e rendendo la cultura una questione degna di interesse per il potere politico. A partire dall'estate del 1945 e malgrado le circostanze estremamente difficili, fu organizzata la Giornata tradizionale del libro.

La vita culturale della seconda metà degli anni '40 conobbe una ricchezza e una varietà straordinarie: la letteratura trasse beneficio da una serie di fattori, e si giovò dell'attività di coloro che erano portatori delle idee socialiste, dell'apporto di scrittori comunisti e populistici, di quanti avevano operato intorno alla rivista *Nyugat* e infine dei fautori dell'urbanesimo che sostenevano la democrazia, borghese: Lajos Kassák, Lajos Nagy, Gyula Illyés, László Németh, Pál Szabó, Péter Veres, Lőrinc Szabó, Milán Füst, Tibor Déry, István Vas, László Cs. Szabó, Sándor Márai, Lajos Zilahy e altri. Nell'ambito delle belle arti la Scuola di Szentendre, la Scuola europea, i membri dell'antico gruppo degli Artisti socialisti e altri ancora rappresentarono tendenze e forme espressive differenti. Nel 1947 l'Ungheria divenne membro dell'Unesco, ampliando in tal modo i suoi rapporti internazionali nell'ambito scientifico e culturale, segnato dalle vicende politiche occorse a partire dalla fine degli anni '40. In Ungheria come altrove, il centralismo e i metodi autoritari avevano costituito la regola; la lotta politica è ideologica, la diffidenza che determinava il formarsi di gruppi settari, unitamente alle interpretazioni del realismo socialista e all'apertura nei confronti delle altre correnti, condussero a un formalismo ormai vuoto dal momento che non si trattava più di rappresentare problemi sociali e individuali nell'ottica del realismo. Questo esito non fu un fatto specificamente ungherese, ma faceva parte di un processo generale in atto in Europa centrale e orientale; in Ungheria comunque, tale politica culturale rimane legata al nome Dr. József Révai.

Nel 1949 era stata vietata una serie di riviste; scrittori, pittori, scultori, architetti etc., riuniti negli organismi centrali, seguivano dibattiti sulle arti e sulla letteratura che rivestivano un carattere politico e ideologico. Molti tra questi intellettuali, giudicarono la situazione disperata e scelsero l'esilio: è il caso di László Cs. Szabó, di Sándor Márai, di Lajos Zilahy e altri, e pertanto a metà degli anni '50 intellettuali e artisti giocarono un ruolo di primo piano nel movimento di rinnovamento politico e spirituale che mobilitò l'intera società.

All'indomani del 1956, si avviò una lenta e penosa normalizzazione dei rapporti tra il potere, la letteratura e le arti. Il regime Kádár si muoveva su un doppio binario, da un lato reprimeva severamente gli intellettuali e gli scrittori, dall'altro alleggeriva in modo considerevole il fardello dello schematismo e del dogmatismo. Il triplice motto di tale politica culturale – sostegno, tolleranza, proibizione - si è rivelato un'arma a doppio taglio poiché ha non solo alterato, ma anche represso la cultura parallela a quella ufficiale. Nonostante ciò, al termine di questo percorso la vita intellettuale ungherese si è potuta riimmettere nell'alveo della corrente culturale universale. —

È in questa atmosfera nuova che la generazione di Gyulla Illyés e di Lórinç Szabó ha portato a compimento la propria opera, come quella di István Örkény, di Zoltán Zelk, di Sándor Weöres ha costruito la propria. Tra i poeti e gli scrittori che sono apparsi dopo la liberazione è necessario accennare László Nagy, János Pilinszky, Sándor Csoóri, Ferenc Juhász, e dopo di loro la più giovane generazione di Péter Esterházy, Péter Mádas, György Konrád, Miklós Mészöly, György Spiró e altri.

Gli autori di prosa e i drammaturghi hanno mostrato un appassionato interesse per i problemi nazionali, del passato ma ancora attuali (drammi storici di Illyés e di Németh), cercando di individuare le responsabilità degli ungheresi negli avvenimenti fra le due guerre (Tibor Cseres, *Giorni freddi/Hideg napok*), ricostruendo le tragedie degli anni '50 e i funesti effetti della politica di quei giorni (*Padrone di mandrie/Ménesgazda*, di István Gáll; Cimitero di ruggine – *Rozsdatemető* di Endre Fejes; i romanzi di Erzsébet Galgóczy). I volumi della serie *La Scoperta dell'Ungheria*, infine, mostrano un perdurante interesse per la letteratura di argomento sociale e per i problemi attuali.

Sono apparse in cartellone opere teatrali nuove e lavori dimenticati o vittime della censura (il *Mosé/Mózes* di Madách, le opere di Milán Füst; *La famiglia Tóth/Tóthék* e *Gioco di gatti/Macs kajáték* di István Örkény) rappresentati con successo in numerosi paesi europei e negli Stati Uniti. Le interpretazioni di Margit Dayka, Mária Sulyok, Margit Lukács, Klári Tolnay, Elma Bulla, Ferenc Bessenyei, Ferenc Kállai, György Kálmán, Lajos Óze, Sándor Pécsi e Lajos Básti sono rimaste memorabili.

Nel campo della pittura è necessario citare Endre Bálint, Ignác Kokas, Béla Kondor, Desző Korniss, Ferenc Martyn e qualche *great old men* come Jenő Barcsay. La scultura è rappresentata da Miklós Borsos, József Somogyi, Erzsébet Schaár, Imre Varga e Tibor Vilt, ma la generazione più giovane appare anch'essa assai attiva. Verso la fine degli anni '70 l'Unione degli artisti

contava circa 1500 aderenti. D'altra parte l'accoglienza riservata alle opere di pittori geniali ma sconosciuti come Tivadar Csontváry Kosztka ha contribuito ad arricchire la vita artistica. La Galleria Nazionale Ungherese, creata nel 1957, e i musei e le collezioni di alcune città di provincia permettono ad un pubblico sempre più numeroso di scoprire i capolavori dell'arte magiara.

In campo musicale è necessario notare infine che le opere di Béla Bartók sono conosciute e apprezzate per il loro giusto valore nella sua patria e altrove da parte di un pubblico la cui educazione musicale è stata avviata nelle scuole in base al metodo Kodály. Tale metodo è stato adottato da numerosi paesi - dal Canada all'Australia - e i "seminari Kodály" organizzati nella città di Kecskemét e consacrati alla sua diffusione sono frequentati da professori di musica stranieri. La produzione di compositori quali Pál Kadosa, András Mihály, Zsolt Durkó e György Kurtág, come pure l'opera ungherese - in seno alla quale si sono distinti Sándor Szokolay ed Emil Petrovics - hanno anch'esse conosciuto un rinnovamento, mentre cantanti e interpreti magiari ottengono un buon successo nelle opere e nelle sale da concerto straniere (Éva Marton, Silvia Sass e Ilona Torody), come pure alcuni strumentisti (Zoltán Kocsis, Dezső Ránki [N.d.R.: è un altro conto l'atteggiamento d'inimicizia del regime kádariano nei loro confronti]). Il Festival di Fertőd consente infine ai giovani artisti di esibirsi dinanzi a un pubblico internazionale e la ricostruzione della Ridotta (*Vigadó*) di Budapest al pari del rifacimento dell'Opera nel 1984 - in occasione del centenario della sua edificazione - hanno contribuito allo sviluppo della vita musicale. È una altra faccia della medaglia, che a causa della situazione economica dei cittadini ungheresi non tutti possono permettere di pagare il biglietto per i concerti qui organizzati... [N.d.R.: Gli avvenimenti culturali furono sorvegliati dai gruppi del reparto temuto ed odiato III/III dei servizi segreti e da parte loro non mancavano neanche le provocazioni.]

Accanto all'operetta, che gode di una tradizionale popolarità, sono apparsi nuovi generi musicali come il *musical* e il *rock*. La prima opera-rock ungherese - dedicata al re Stefano - ha anzi ottenuto un notevole successo.

Il cinema, arte del XX° secolo, ha giocato un ruolo particolarmente importante nel dopoguerra e quello ungherese è riuscito a elaborare un linguaggio filmico in grado di esprimere i problemi passati e presenti del paese, conferendo loro carattere d'universalità e approfondendo in tal modo la conoscenza che la nazione aveva di se stessa. Il primo film a esser concepito in tale spirito fu *Da qualche parte in Europa/Valahol Európában*, di Géza Radványi, seguito dalle opere di registi come Zoltán Fábri, Miklós Jancsó, András Kovács, Márta Mészáros, István Szabó e Péter Gothár, divenuti celebri grazie ai numerosi premi ottenuti ai festival cinematografici. La fama internazionale del cinema ungherese, però, è legata essenzialmente ai film di Miklós Jancsó girati in Ungheria e all'Oscar conquistato dal *Mephisto* di István Szabó.

Nel corso degli ultimi decenni del Novecento, il cartone animato ungherese ha conosciuto un'evoluzione notevolissima, grazie a specialisti come Ottó Foky,

Gyula Macskássy e József Nepp. *La mosca/A légy* di Ferenc Rófusz è stata insignita di un premio Oscar.

Nel dopoguerra l'architettura si trovò a dover affrontare un immenso lavoro. Il peso dello schematicismo e la diffidenza nei confronti dei nuovi procedimenti di costruzione degli immobili (quali la realizzazione in fabbrica o l'utilizzo di elementi prefabbricati) costituì un freno alla creatività: l'arte venne bandita dall'architettura e la costruzione di un enorme numero di alloggi così come la modestia dei mezzi sfociarono in una vera standardizzazione delle città e dei piccoli centri. Da qualche tempo tuttavia la situazione conosce una svolta positiva e il fattore estetico è divenuto importante per l'architettura e per il paesaggio urbano. Basti citare ad esempio i nuovi alberghi di Budapest e di Keszthely, il centro musicale di Kecskemét ecc.

Fruttuose relazioni sono sorte con artisti e scrittori ungheresi stabilitisi all'estero ormai da molti decenni - quali György Cziffra, Victor Vasarely, Győző Határ e tanti altri - sicché la vita culturale magiara segue ora con attenzione le opere degli ungheresi in tutto il mondo.

Dopo il cosiddetto cambiamento del regime del 1989 i problemi sorti non erano pochi ed irrivelanti, particolarmente per le giovani generazioni. Dei problemi della società, della cultura tennero numerosi congressi. In uno di questi richiamo il convegno dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria tenuto il 11-12 novembre 1999. Qui si poteva sentire, tra le tante altre valorose relazioni, l'intervento dello storico **Magda Jászay** (v. sotto) - con la quale ho anche scambiato due lettere nei mesi dell'anno 2001 (v. <http://digilander.iol.it/osservletter/jaszaymagda.htm>) -, così parlò delle scelte della gioventù ungherese dopo i cambiamenti politici e del ruolo del movimento cattolico:



«È noto che il cambio di regime avvenuto dieci anni fa in Ungheria, non ha portato solamente dei cambiamenti radicali nella vita politica ed economica, ma anche in, campo morale. Sotto questo aspetto la crisi maggiore è stata vissuta dalla generazione giovane. I più anziani, che hanno vissuto prima che il sistema totalitario prendesse potere, in base all'esperienza di mezzo secolo sono stati in grado di fare dei paragoni e, di conseguenza, di fare delle scelte, di trovare la via giusta da seguire. Ma gli adolescenti che sono cresciuti nelle scuole sotto lo stretto controllo del partito, da un giorno all'altro si sono ritrovati in una situazione nella quale era come se uscissero da uno stretto corridoio e all'improvviso gli si aprisse un enorme spazio dove trovare la strada giusta da soli. Durante gli anni scolastici avevano una sola direzione da seguire. Non solo i testi scolastici venivano determinati in base ai principi e ai valori dell'ideologia marxista-comunista, attentamente filtrati e reinterpretrati, ma anche la loro visione del mondo, i loro principi morali venivano determinati dalla visione materialista. Tra tutti i prodotti della stampa estera, libri, giornali e riviste, i giovani potevano leggere solo ciò che la politica culturale del partito non considerasse dannoso per loro, e le opere che presentavano il mondo capitalista non con un orientamento polemico erano ugualmente vietati nei cinema e nei teatri. Per quel che riguarda l'istruzione

scolastica invece - se si può parlare di istruzione e di educazione - secondo la visione ateista del marxismo-leninismo mancava qualsiasi valore della spiritualità trascendentale che andasse oltre i valori della vita terrestre. I genitori invece - in parte per paura di causare dei conflitti interni nei loro figli attraverso una doppia influenza, e in parte per non rischiare la propria esistenza con un comportamento che sarebbe potuto essere interpretato come reazionario, di solito erano molto cauti ed evitavano di esprimere una qualsiasi visione d'altro tipo davanti a loro.

Così, in seguito a questo cambiamento notevole, per i giovani era in agguato il pericolo che - come era già successo sotto molti aspetti, nella vita della società - potessero finire per esagerare, e che cercassero di sfruttare al massimo le attraenti possibilità offerte da quella nuova, illimitata libertà, in quel mondo così cambiato. In questa nuova atmosfera la libertà si è facilmente trasformata in liberismo; le riviste con il richiamo delle loro foto pornografiche andavano diffondendosi e crescendo come funghi, come facevano la letteratura fiera del suo linguaggio licenzioso fino al punto dell'oscenità, e gli squallidi film porno, gialli e dell'orrore. Mentre agli occhi delle generazioni più mature queste esagerazioni erano rivoltanti, i loro effetti distruttivi sulle menti giovani si sono manifestati con una forza ed intensità sorprendenti. Sotto il velo del motto attraente realizzare se stessi, le dure leggi del successo, dell'aggressività e della spietata competizione si sono diffuse sfrenatamente, il crimine andava crescendo, come anche una serie di infrazioni della legge ed il culto illimitato del sesso elevato a diritto civile.

Da questo nichilismo morale che ha spinto così tanti giovani nell'illegalità o nella droga, bisognava assolutamente trovare una via di uscita. Per formare una nuova società non bastava scambiare il vecchio sistema con uno nuovo. Insieme alle riforme politiche ed economiche erano necessarie delle iniziative che dirigessero l'attenzione della gente verso scopi più elevati, che dessero un contenuto più nobile alla loro vita e che gli offrissero la possibilità di una vita più soddisfacente e più positiva al posto del buio vicolo cieco della loro vita.

È proprio in questo che la chiesa cattolica ha dato il suo contributo, considerando la sua missione la continuazione del proprio lavoro di insegnamento e di educazione basato su un'esperienza millenaria. Forse al posto di continuazione dovremmo dire iniziare da capo. Si sa che, da quando è stata fondata, la Chiesa non si è occupata solamente dell'insegnamento dei principi della religione, ma attraverso il lavoro scientifico dei suoi preti qualificati delle sue scuole monastiche, nonché con la conservazione accurata della cultura classica antica, sostenendo le arti e motivando grandi artisti a creare dei capolavori, ha occupato una posizione ineguagliabile nello sviluppo della cultura mondiale. Il potere comunista ha tentato con dei passi assai drastici di porre fine all'influenza di una istituzione che considerava un nemico ideologico.

Qui vorrei ricordare l'abolizione degli ordini monastici, rendendo i loro membri degli esuli, la confisca dei beni ecclesiastici - la loro secolarizzazione -, l'eliminazione dell'educazione religiosa nelle scuole, e di gran parte degli istituti ecclesiastici. Agli occhi del sistema era

punibile perfino se un prete teneva delle riunioni con i suoi allievi di un tempo, o se li portava a fare delle gite insieme. I cittadini, invece, per paura di venire marchiati come reazionari e di perdere il loro pane quotidiano, evitavano le chiese, per non parlare di qualsiasi contatto con i preti. [N.d.R./N.d.Mtt: Contro coloro che apertamente o segretamente praticavano la loro religione, il regime di Kádár con tutti i mezzi possibili cercò di perseguitarli, danneggiarli nascostamente, poi anche apertamente assieme a loro familiari: così fu anche contro la mia famiglia, contro me. Questa spietata persecuzione politica fu rafforzata aggressivamente e più aperta tra gli anni 1978-1983/1984... Abbiamo a proposito tutte le documentazioni! Nella famiglia abbiamo anche dei martiri a causa della persecuzione comunista, fascista e nazista! Non per niente non sento simpatia per i comunisti e per certe altre correnti politiche e non m'incantano con le loro bugie!]

Il nuovo sistema che ha seguito al comunismo, basato sul parlamentarismo democratico e sui diritti umani, considerava suo compito rimediare alle ingiustizie del passato e ripagare in qualche modo i ceti che ne avevano sofferto, per quanto possibile. Uno di questi gruppi era proprio quello delle chiese, che poterono riprendere possesso dei beni persi, riaprire le scuole e ravvivare la vita religiosa. La loro situazione non era proprio rosea, dato che hanno dovuto cominciare tutto da capo. I preti, gli insegnanti monastici erano ormai vecchi o morti, e c'era ben poco rifornimento tra i giovani. In mezzo a questa gioventù era difficile trovare un suolo fertile per gli insegnamenti della fede e della religione. La giovane generazione cresciuta con i pregiudizi dell'ateismo era estranea a questa nuova influenza che avrebbe completamente messo sottosopra la loro visione del mondo, la loro vita, e che avrebbe richiesto sacrifici e rinunce.

Ciononostante, sono successe tante cose in questi dieci anni [N.d.R. 1989-1999]. Qui devo limitarmi all'attività della religione più diffusa, quella che conosco meglio, quella cattolica.

Oggi, in Ungheria, in base ai dati più recenti, ci sono 38 asili, 83 scuole elementari, 41 licei, 13 istituti professionali, 6 università e 31 collegi sotto l'autorità della chiesa cattolica, e il numero dei loro allievi continua ad aumentare. Ma la chiesa è anche presente in istituti universitari statali, attraverso collegi universitari. Vale la pena di ricordare, oltre agli illustri licei benedettini, pii e cistercensi, gli stabilimenti dell'ordine salesiano: seguendo l'esempio del loro fondatore, l'italiano Don Bosco, patrono dei giovani poveri e reietti, i salesiani nel corso di quest'ultimo decennio hanno creato non solo degli oratori presso le loro chiese, dove riunivano la gioventù delle loro parrocchie, ma hanno anche aperto in varie città delle scuole professionali, collegi per signorine con dei corsi speciali, asili, case di pellegrinaggio visitate da migliaia di pellegrini ogni anno. Nello spirito degli insegnamenti di Don Bosco, queste istituzioni offrono divertimento e sport senza discriminazioni di alcun tipo, organizzano varie manifestazioni, riuniscono i loro visitatori in comunità affettuose ed accoglienti, per far conoscere loro un altro tipo di soddisfazione al posto dello stordimento snervante delle discoteche.

Comunque, gli sforzi dei clericali non sarebbero bastati a buttare giù le mura innalzate dall'indifferenza e dalla malevolenza, se non ci fossero stati degli

aiutanti in mezzo ai giovani. Già nell'anno della transizione, il 1989 appunto, alcuni giovani determinati hanno creato l'organizzazione nazionale del Movimento Cattolico Giovanile, che sotto la tutela ed il sostegno dell'episcopato cattolico svolge varie attività: organizza pellegrinaggi, campi estivi, viaggi all'estero - come all'incontro mondiale a Parigi ed a Roma - ed ha un ruolo attivo nell'organizzare corsi universitari estivi, seminari, corsi, che servono come corsi di aggiornamento per collaboratori secolari, sia per insegnare religione alle comunità più piccole, che per assicurare un dialogo tra gli istituti che operano nel campo dell'istruzione, della cultura e dei media.

Qui il movimento cattolico giovanile collabora con delle organizzazioni cattoliche che hanno lo scopo di allargare gli orizzonti spirituali e culturali dei giovani intellettuali. Le conferenze, i simposi, il club cinematografico dell'Accademia Paludi Ferenc e del Collegio St. Ignác, diretti dall'ordine dei gesuiti, contribuiscono alla formazione di professionisti ben informati e qualificati che possono diventare dei membri fondamentali della società. Gli studenti hanno l'occasione di ricevere una preparazione ancor più approfondita sotto forma di borse di studio all'estero e la pubblicazione di saggi scientifici.

A causa del poco tempo a disposizione non posso presentare più dettagliatamente le altre organizzazioni che operano nello spirito del cattolicesimo, come la Caritas ungherese, l'Associazione di famiglie numerose che si occupa delle questioni della famiglia, le case editrici cattoliche e le loro pubblicazioni. Quello che hanno in comune è che diversamente dai sistemi totalitari del passato si basano sui principi del volontariato e della convinzione, dedicano il loro lavoro alla vita altrui, e lo Stato li lascia completamente liberi in questa attività.

Il governo che sta per celebrare il millenario dell'adozione del cristianesimo capisce bene che nelle forze attive del cattolicesimo trova un aiutante prezioso ed efficace. Una religione, il cui secondo comandamento è: "ama tuo fratello come te stesso", non potrebbe forse, con i suoi mezzi, entrare in guerra contro il crimine, facilitando la lotta di Sisifo dei mezzi deterrenti dello Stato e della polizia, per creare una società migliore?»

Siamo così arrivati al nostro presente ed ora dobbiamo osservare gli anni successivi della quotidianità ungherese odierna, sperando che stavolta un nuovo, più fortunato capitolo possa essere scritto sulla storia del popolo magiaro.

NOTA:

Magda Jászay (n. 1920): Laureata in latino e italiano presso l'Università degli studi Péter Pázmány e in filosofia con specializzazione in civiltà e letteratura italiana. Il suo insegnante fu il Prof. Rodolfo Mosca. Nel 1942 e 43 trascorse due semestri a Roma con una borsa di studio. Dal 1945 al 1949 lavorò presso l'Istituto delle Scienze Storiche di Budapest, come professore di istituto scientifico. Nel frattempo passò cinque mesi a Roma per compiere ricerche storiche. Nell'Istituto lavorò come referente di italianistica.

Nel 1949, in occasione della riorganizzazione strutturale fu abolito dell'Istituto il suo posto, e venne assunta presso l'Istituto Italiano di Cultura, fino al pensionamento nel 1984, mantenendo i rapporti di collaborazione con l'Istituto stesso.

Nel 1990 ricevette un invito dalla cattedra di italiano dell'ELTE (Università degli Studi Loránd Eötvös) per tenere lezioni; dal 1992, come docente universitario, insegna storia italiana e storia delle relazioni italo-ungheresi.

Nel 1985 ottenne dall'Accademia Ungherese delle Scienze il titolo di "candidato delle scienze storiche", nel 1997 ottenne dall'ELTE il diploma di abilitazione ed il titolo di insegnante universitario privato.

Nel 1974 e nel 1983 le fu donato da parte della Repubblica Italiana l'Ordine di "Cavaliere" e "Commendatore".

Ha partecipato con discorsi a diversi seminari e conferenze italo-ungheresi ed internazionali in Italia ed in Ungheria.

Ha pubblicato sei libri tra cui citiamo: *"L'Italia e la rivoluzione ungherese nel 1848-49"* (1948), *"Mazzini"* (1977), *"Párhuzamok és keresztjeződések" A magyar - olasz kapcsolatok történetéből*, [Paralleli ed incroci. Dalla storia dei rapporti ungaro-italiani] (1982),

("Velence és Magyarország. Egy szomszédság küzdelmei" [Venezia ed Ungheria. Le lotte di una vicinanza] (1990), *"A kereszténység védőbástyája olasz szemmel"* [Le bastioni difensori della cristianità con gli occhi degli Italiani] (1996). Autrice anche di circa trentasei pubblicazioni scientifiche (studi) nei due paesi sopraccitati, principalmente in relazione ai rapporti italo-ungheresi, inoltre diverse traduzioni di libri dall'italiano.

Fonti:

«Magyarország rövid története» di Hanák Péter, Gondolat, Budapest, 1986.

Magyar történelmi kronológia az őstörténettől 1970-ig, Tankönyvkiadó, Budapest, 1979;

«Ungheria» Microsoft® Encarta® Enciclopedia Online 2008 <http://it.encarta.msn.com> © 1997-2008 Microsoft Corporation; Wikipedia;

A kultúra a harmadik évezred közepén/La cultura alle soglie del terzo millennio, Edizione Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria/Noran, 2000: *Intervento di Magda Jászay* [Trad. © di Daniella Oláh].

Victor Sebestyén: Budapest 1956, Rizzoli 2006

25) Fine